

# Epifani: salvaguardare l'occupazione in Italia

**Giorgio Pogliotti**  
 ROMA

**Epifani** Divisi sul rinnovo del contratto dei meccanici, i leader di Cgil, Cisl e Uil plaudono per l'accordo tra i sindacati americani e la Chrysler, in vista di un'intesa con la Fiat.

Guglielmo Epifani che «guarda con attenzione a questo possibile accordo per la creazione di un gruppo molto grande», evidenzia «un solo però: occorre pensare alla produzione e all'occupazione italiana, salvaguardando gli stabilimenti». Per questo la Cgil sollecita «un tavolo di confronto tra Fiat, sindacati e Governo a palazzo Chigi». Si sbilancia di più Raffaele Bonanni che considera l'accordo tra i sindacati statunitensi e la Chrysler «una buona cosa perchè salva l'azienda, nella prospettiva di

una maggiore partecipazione dei lavoratori». Una simile prospettiva «va seguita anche in Italia», secondo il segretario della Cisl, che indica due priorità: «il Governo deve continuare a sostenere ancora di più la Fiat, perchè se salta la Fiat salta tutto - spiega -. Il gruppo deve muoversi nella prospettiva di ritagliarsi la propria missione nella produzione dell'auto ecologica». Luigi Angeletti parla di «un buon accordo», i sindacati «stanno cercando di salvare più posti

## LE RICHIESTE

Cgil, Cisl e Uil plaudono all'intesa tra Torino e Detroit ma sollecitano un confronto tra azienda, Governo e lavoratori

di lavoro, fanno esattamente ciò che è loro dovere. Hanno un atteggiamento coraggioso e responsabile».

Sul versante interno, invece, i confederali marciano in ordine sparso. Sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici che scade a dicembre ieri si è svolto un primo incontro interlocutorio tra le categorie per cercare di definire una proposta unitaria: Fim e Uilm hanno confermato che intendono presentare la piattaforma entro giugno, ovvero sei mesi prima della scadenza come prevede la riforma del modello contrattuale (non firmata dalla Cgil).

Mentre la Fiom ha ribadito l'intenzione di attenersi al vecchio modello del luglio del 1993, presentando le proprie rivendicazioni dopo la pausa estiva. Pesano sul confronto una serie di integrativi firmati da Fim e Uilm - l'ultimo con Fincantieri -, contestati dalla Fiom. Il prossimo round si terrà a metà di maggio.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO DI EPIFANI

**«Cgil, Cisl e Uil tornino unite per la festa del primo maggio»**

■ « Il governo ha messo in campo un esplicito tentativo di isolamento della Cgil perchè, nella sua visione autoreferenziale, non vuole un forte movimento sindacale: per questo ha operato con obiettivi di divisione». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, intervenendo al direttivo della confederazione. Epifani invita però all'unità sindacale: «soprattutto in una fase di così forte crisi e di incertezza di prospettive, l'unità d'azione è necessaria ed è richiesta dai lavoratori», afferma, aggiungendo che «per quel che riguarda i rapporti con Cisl e Uil, segnati da profonde divisioni di merito, bisogna ripartire dai temi della riforma della rappresentanza e della demo-

crasia». Anche la celebrazione del primo maggio va inserita in questa ricerca di unità d'azione «sia per i temi di fondo sia per la scelta di tenere la manifestazione a l'Aquila, perchè i temi del lavoro devono essere la bussola della ricostruzione ed è giusto portare la solidarietà del mondo del lavoro a quelle popolazioni».

**il manifesto****CONTRATTO METALMECCANICI****Primo incontro tra i leader di Fim, Fiom e Uilm: «Ancora distanti»**

Sul fronte dei contratti, ieri si è tenuto il primo incontro tra i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm dopo la ratifica dell'accordo separato del 15 aprile. Il faccia a faccia era stato sollecitato dal leader Fiom Gianni Rinaldini. «L'incontro che si è svolto tra i segretari generali sulla prossima scadenza contrattuale è stato interlocutorio e proseguirà nelle prossime settimane - ha spiegato Rinaldini - Allo stato attuale, le posizioni rimangono distanti da una ipotesi condivisa. Per quanto riguarda la Fincantieri, l'indisponibilità di Fim e Uilm ad attivare un referendum su un accordo separato, che non è stato sottoscritto nemmeno dalle Rsu, rappresenta una messa in discussione delle regole democratiche fondamentali del rapporto con i lavoratori. Per parte nostra, continueremo a sviluppare tutte le necessarie iniziative per ottenere la ripresa della trattativa». Quanto al contratto nazionale, si potrebbero profilare due piattaforme: una per il biennio, della sola Fiom, che verrebbe presentata a tre mesi dalla scadenza (dunque in ottobre), e una per il triennio - secondo il nuovo modello - che Fim e Uilm potrebbero presentare già in giugno.

# Basta con il jihad, la Cgil dialoghi

**COLLOQUIO.** Raffaele Bonanni, capo della Cisl in un forum con "Il Riformista" - all'indomani del sì all'accordo del sindacato americano che entrerà nel capitale di Chrysler e della vittoria della lista dei dipendenti di Bpm - chiede un sindacalismo partecipativo.

Raffaele Bonanni è soddisfatto. L'esito positivo della vertenza tra i sindacati della Chrysler e la Fiat, ma soprattutto la vittoria ai vertici della Popolare di Milano del candidato appoggiato da Cgil, Cisl e Uil, Massimo Ponzellini, lo hanno rafforzato nella convinzione che l'«antichissima» battaglia del suo sindacato per una vocazione partecipativa e non conflittuale è «moderna e vincente». Certo, questo deve valere anche per le controparti: il governo e la Fiat dovranno mostrare la stessa disponibilità all'ascolto quando si affronterà lo spinoso capitolo degli stabilimenti a rischio in Italia. Ma intanto «la lotta di classe è sepolta» e la cronaca dimostra che ha ragione chi cerca «sempre e comunque» la via del dialogo. Il risultato, osserva il numero uno di via Po in questo forum con il *Riformista*, è che oggi la Cisl ha raggiunto la Cgil e vanta gli stessi iscritti, se si contano i lavoratori attivi. Un segno della volontà sempre più diffusa del confronto, tra i lavoratori, al posto della contrapposizione, sostiene Bonanni. Tutto il resto, in particolare lo «jihadismo» della Fiom e la scarsa disponibilità al dialogo della Cgil, sono strategie «senza sbocchi», novecentesche e obsolete. Che rischiano di spaccare per sempre non solo i lavoratori, ma anche il Partito democratico. E, dopo le divisioni sulla riforma del

modello contrattuale e le mobilitazioni solitarie della Cgil, se in migliaia di aziende si continua a gestire la crisi unitariamente, se unitariamente si è vinta la battaglia su Ponzellini e se i metalmeccanici e altre categorie stanno tentando, nonostante tutto, di elaborare unitariamente una piattaforma, è «esclusivamente» merito della Cisl.

**Bonanni, dopo quelli canadesi, anche i sindacati statunitensi Uaw hanno raggiunto un accordo definito "doloroso" ma che, dicono, "consente di sfruttare la seconda chance per la sopravvivenza di Chrysler" con la Fiat. Che ne pensa?**

Quello che è avvenuto negli Stati Uniti è quello che naturalmente accade quando un'azienda è in crisi e i sindacati pensano al bene dei lavoratori. Noi non siamo tra coloro che ritengono, come diceva Totò, che bisogna fare politica «a prescindere». L'aspetto della vicenda che mi preme di sottolineare è che questa azienda ha detto che è disposta a consegnare una fetta abbastanza importante della sua quota azionaria ai lavoratori. Altro che in Italia, dove, come si sa, ci sono stati fior fior di manager che hanno controllato grandi aziende con percentuali dello zero virgola, provocandone oltretutto lo sfascio, e dove i piccoli azionisti non contano mai niente. La disponibilità della Uaw a convertire crediti sanitari in azioni riguarda una quota considerevole, il 20 per cento. Io lo ritengo un episodio im-

portante, e un progetto riformista. Un nostro vecchio pallino che rilanceremo con forza il 20 maggio al congresso della Cisl.

**Siete disponibili anche ad assumervene i rischi, ad accettare i tagli dello stipendio come hanno fatto gli operai canadesi di Chrysler o altri sacrifici, come avviene in momenti di crisi in paesi come la Germania?**

Sono decenni che predichiamo il sistema tedesco. Sin da quando Enrico Mattei propose di fare questa cosa, di introdurre il sistema tedesco in Eni e si trovò l'opposizione della Confindustria di Costa ma anche dei comunisti. La Confindustria perché non voleva che nel capitalismo familiare che si stava costruendo potesse entrare uno «zoticone» di sindacalista per dirgli cosa dovevano fare. Il Partito comunista perché non voleva che un operaio potesse essere responsabilizzato dall'azienda: a quel punto saltavano i presupposti per la lotta di classe. Questi condizionamenti culturali influenzano ancora sia la Confindustria - tuttora fredda su quest'ipotesi - sia la sinistra che non sembra disposta a discutere di questo. Una discussione si deve fare, a mio avviso, ma con tutti. Sarebbe interessante capire la Cgil che cosa pensa di fare, soprattutto in questa fase. Ho visto un'intervista di Epifani, ha detto e non ha detto. Si preoccupa solo del Sol dell'Avvenire, soprattutto il suo, oppure che cosa?

**Quindi lei sottoscriverebbe anche qui eventuali decurtazioni in busta paga, o altri sacrifici, se le aziende ve lo chiedessero.**

Ripeto, dobbiamo imparare a ragionare in un'altra maniera, metterci sempre attorno ad un tavolo con la volontà di ascoltare e

non con la preclusione ideologica o la volontà di applicare il modello conflittuale a prescindere, come fa la Fiom. È vero, i lavoratori Chrysler rinunciano a una quota di stipendio o altro, ma hanno l'opportunità di partecipare alla vita dell'azienda. La democrazia economica è importante.

Dobbiamo imitare la Germania: lì nei periodi di crisi le aziende rielaborano, assieme ai sindacati, i propri piani. Un sindacalismo maturo non può che fare così. Lì, per evitare la delocalizzazione verso la Polonia dove un'ora di lavoro costa 8 euro o altri paesi dell'est, la Dgb, il sindacato che somiglia di più alla Cisl, si sta muovendo in silenzio per trovare soluzioni per fortificare le produzioni e scongiurare le «fughe all'estero». Questo vuol dire anche che partecipa alla discussione sulle strategie aziendali. Io spero che l'esempio Chrysler influenzi anche il dibattito italiano.

**In Italia, in due stabilimenti del Sud, Termini Imerese e Pomigliano, la tensione è altissima da mesi perché non si sa che fine faranno. E l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, all'ultima assemblea ha detto a chiare lettere che non può mantenere tutti gli stabilimenti aperti. Qual è la soluzione, in questo caso?**

Bisogna rivoluzionare le pro-

duzioni, puntare sulle auto ibride, ecologiche, a idrogeno. Ho detto giorni fa a Torino che le produzioni italiane si salvano se si indirizzano verso veicoli di nicchia ed ecologica. Dobbiamo fare di tutto per costruire automobili con questa specializzazione. A quel punto vale la pena, per noi, anche fare una nuova richiesta al governo per risorse in più. Già per quelle precedentemente stanziati avevamo chiesto che venissero indirizzate lì e che non servissero per andarsene a produrre in altri stabilimenti.

**E se discutendo, discutendo non si arriva a nulla e Fiat decide comunque di chiudere Pomigliano e Termini Imerese?**

Il paese non può stare senza l'automobile, in particolare il Mezzogiorno. Senza la Fiat, il Mezzogiorno va a gambe all'aria,

non se lo può permettere nessuno. Soprattutto adesso.

**È soddisfatto della nomina di Massimo Ponzellini alla presidenza della Banca popolare di Milano? Li pare che, assieme a Cgil e Uil, abbiate incassato una vittoria, oltretutto unitaria.**

Li abbiamo difeso una postazione: lì i lavoratori si scelgono chi amministrano. Quella banca è amministrata da sempre dal voto dei lavoratori: non mi pare che abbia debiti o rapporto negativo con piccoli imprenditori. Perciò, è un caso che dovrebbe fare scuola. Quando passò il sistema duale, noi insistemmo molto per stare nei consigli di vigilanza, per farci stare rappresentanti delle piccole imprese che sono *pa-*

*ria* come noi in queste vicende o gli stakeholder o gli enti locali. Invece gli amministratori delle grandi banche continuano a deci-

dere tutto da soli, se la cantano e se la suonano.

**Perché Ponzellini?**

Abbiamo contrastato l'ex presidente, Roberto Mazzotta, perché si è messo contro i lavoratori, ha negato l'utilità della nostra presenza nell'azionariato e si è messo in uno schieramento diverso. Ponzellini si è detto disponibile invece a fare una discussione nuova, con noi e gli abbiamo dato fiducia. Alcuni dicevano che ce la saremmo battuta all'ultimo voto, invece il risultato è stato due terzi contro un terzo. Sono rimasto molto contento, abbiamo scelto non un uomo qualsiasi, ma un uomo di esperienza. È un esperimento importante e continueremo a fare questa battaglia per una maggiore partecipazione dei sindacati alla vita delle banche e delle aziende. Dobbiamo distruggere l'attuale tendenza alla verticalizzazione, dobbiamo riformare il sistema. È la nostra ossessione da sempre. È una battaglia culturale e politica che vorremmo fare assieme alla Cgil, perciò vorrei capire se Epifani è d'accordo.

**Evidentemente sì, se ha già condotto questa battaglia con voi.**

No, Epifani non si è mai espresso con chiarezza su questa battaglia che io conduco con forza da anni. Mi fa pensare che una parte della politica e del sociale ritenga ancora che queste partite vadano gestite in maniera novecentesca: non hanno ancora fatto i conti con il 21esimo secolo. Sono rimaste ancorate, forse, allo scontro tra classi. Che invece è morto e sepolto: oggi non posso più pensare di avere come unica controparte Confindustria: c'è la Cina che fa dumping, c'è la politica, sono queste le controparti. Il cortocircuito avviene quando si portano avanti i conflitti senza uno sbocco. La vicenda della Fiom è tutta così: loro stanno abbarbicati sulle loro posizioni e logiche ribellistiche e non si capisce dove vanno a parare.

**Se si guarda ai fatti delle ultime settimane, lo scontro tra lei ed Epifani sembra una vicenda sempre più astratta. In migliaia di aziende in crisi a causa della recessione, vi muo-**

**vete come un sol uomo, con Cgil e Uil. Del fronte unito Cgil-Cisl-Uil a favore del candidato Ponzellini nella Banca popolare di Milano abbiamo già detto. Infine, c'è anche il tentativo in corso, tra i vostri tre sindacati metalmeccanici, di elaborare una piattaforma unitaria per il rinnovo, nonostante la vostra divisione sul modello contrattuale.**

L'unità si sta facendo grazie alla Cisl. Se dobbiamo stare appresso alla Fiom, loro continuano a fare ovunque la *ji*had. E la Cgil continua ad alimentare la guerra con falsi referendum ed inutili mobilitazioni. Se avessimo dovuto rispondere a tutte le provocazioni dei colleghi della Cgil sarebbe stato molto difficile fare gli accordi nelle aziende, invece li stiamo facendo. La Cisl è solida, non è come la Cgil che sembra ormai la Bosnia...visti i problemi interni che ha. Il sindacato non deve solo salvaguardare il posto di lavoro, deve anche contribuire a creare un clima positivo. Questi accordi sono molto più merito nostro. Chi continua a scatenare la *ji*had è la Fiom, non noi. In questo, Epifani ha una responsabilità: Cremaschi sembra il suo ventriolo. E con questa guerra contro tutti Epifani rischia di spaccare non solo i lavoratori, ma il Partito democratico.

**Intanto il leader del Pd, Enrico Franceschini, è andato alla manifestazione del 4 luglio.**

Lo sento spesso, abbiamo le stesse radici politiche, l'ho sentito anche la mattina della manifestazione. Il fatto è che quella manifestazione ha portato più voti a Berlusconi che contro. Ma ognuno sa quello che guadagna e quello che perde quando partecipa a quel tipo di iniziative.

**Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, vi accusa di essere un sindacato "complice", invece che "partecipativo".**

Ecco, le sembra responsabile che si usino argomenti di questo tipo nell'Italia che ha vissuto drammaticamente un certo decennio? Noi, comunque, continueremo a lavorare per l'unità, ma non rinunceremo mai alla nostra responsabilità. Anche perché abbiamo gli stessi iscritti.

**Di chi?**

Noi della Cisl abbiamo ormai gli stessi iscritti della Cgil, tra i lavoratori attivi. Proprio perché dialoghiamo e i lavoratori apprezzano. Tra l'altro Epifani, dopo le mobilitazioni, la piazza del 4 aprile, lo sciopero eccetera, al direttivo della scorsa settimana ha fatto un mezzo passo indietro. Ha detto: adesso gestiamocela categoria per categoria, ha spostato la mira. Non c'è molta coerenza. O la riforma dei contratti è sbagliata o è giusta.

**Ma può finire in un modo o nell'altro: gli alimentaristi stanno convergendo su un contratto che accoglie molti dettagli del nuovo modello. Ma tra i metalmeccanici si vocifera che si potrebbe sospendere tutto fino a dopo la crisi, fare una sorta di moratoria e rinnovare solo la parte economica dei contratti.**

Vedremo. Se i metalmeccanici fanno la moratoria, io questa libertà gliela lascio. Ma se la Fiom la volesse, vi chiedereste il perché?

**Perché significa far slittare l'applicazione della riforma in una delle categorie più importanti.**

Quindi che posizione è? Io la definirei difensiva: senza pro-

spettiva. Dimostra che sono loro che hanno capito, dopo tanto, ostentato antagonismo, che dobbiamo venirci incontro. La Fiom, in sostanza, se vuole la moratoria, sta cambiando linea, sta cambiando strategia dopo le piazze e gli scioperi.

*a cura di*

**TONIA MASTROBUONI**

Sono molto soddisfatto sia dell'accordo tra Fiat e Chrysler, sia della nomina di Ponzellini in Bpm. Sono casi di partecipazione alle aziende da parte del sindacato che dovrebbero fare scuola

Ormai la Cisl ha gli stessi iscritti, tra i lavoratori attivi, della Cgil. Vuol dire che il nostro modello di sindacato dialogante e non conflittuale è stato compreso anche dai lavoratori

Sergio Marchionne deve puntare sulle auto ecologiche e continuare il confronto con noi. Se chiudono gli stabilimenti del Sud, chiude il Sud. Franceschini alla manifestazione del 4 aprile della Cgil? Ha aiutato Berlusconi



→ **Valanga di no** Da Tremonti a Bersani nessuno pensa a un intervento sulla previdenza

→ **Occupazione** I dati del 2008 indicano un progressivo peggioramento in linea con la crisi

# Pensioni, no alla Marcegaglia mercato del lavoro in crisi

**La presidente della Confindustria vorrebbe riforme strutturali in un periodo di crisi in cui i lavoratori vengono licenziati o messi in cassa integrazione. Persino il ministro dell'Economia dice no.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA

Il tasso di disoccupazione aumenta dopo che per nove anni era calato ininterrottamente. L'incremento è dello 0,7% in un anno. Allo stesso tempo frena la crescita del tasso di occupazione che registra uno stentato 0,1% in più. Sono le principali coordinate del mercato del lavoro relative al 2008, quando ancora la crisi non mordeva come sta facendo ora. Ora che, nella stretta delle difficoltà, le imprese ricorrono non solo alla cassa integrazione o ai licenziamenti, ma - ed è un vecchio vizio - anche a massicci pre-pensionamenti con lavoratori considerati esuberanti ed espulsi anzitempo. Talvolta, anzi spesso, per essere sostituiti più tardi con lavoratori più giovani e meno costosi.

**ALZARE L'ETÀ**

Fa dunque discutere l'ipotesi di alzare l'età della pensione riportata alla ribalta dalla presidente di Confindustria. In un'intervista a Repub-

blica, Emma Marcegaglia sollecita il governo «a utilizzare la crisi per fare le riforme strutturali che vengono sempre rinviate». Tra le altre, quella previdenziale «alzando - dice - l'età pensionabile». L'argomento è impopolare e anche la destra lo sa. «Non è il momento di fare riforme», dice il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, «non è il momento di spaventare la gente». Da sinistra interviene Pierluigi Bersani, «Sento che anche Tremonti dice che non è il momento di mettere benzina sul fuoco» taglia corto. In ogni caso «non si possono immaginare riforme in una direzione sola». Semmai, spiega, se ne può parlare insieme agli ammortizzatori sociali, al sostegno all'ingresso al lavoro, ragionare nell'ottica di un patto generazionale.

I sindacati reagiscono con una voce sola. «Alzare ancora l'età pensionabile vuol dire non fare i conti con la realtà e con cosa fanno le aziende», nelle quali «in questa fase si mandano via i lavoratori», è la posizione del leader Cgil Guglielmo Epifani. Il suggerimento al governo (e a Confindustria) è di pensare piuttosto alle pensioni per chi fa lavori usuranti, o il ripristino della flessibilità

in uscita prevista dalla riforma di Dini, cancellata da Maroni. Gli fa eco il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Marcegaglia e governo sappiano che non siamo disposti a soluzioni non incentivate». Inoltre non si pensi solo a far cassa: «Ogni soldo che si risparmi deve servire ad allineare le pensioni al costo della vita». In sintonia i ragionamenti di Domenico Proietti (Uil) e di Renata Polverini (Ugl).

**GRANDI DISTANZE**

Anche sui dati Istat sul mercato del lavoro i sindacati sono in allarme. Per le medie nazionali e per come sono distribuite nella penisola. Sud e Nord sono davvero distanti. Con l'eccezione di Bologna, tutte le grandi province registrano un aumento della disoccupazione. Palermo è in testa, passando da 15,5 al 17,1%, Napoli passa da 12,4 al 14%. La miglior performance sull'occupazione è di Bologna (72,4%), seguita da Reggio Emilia (71,8%), mentre in fondo alla lista c'è Crotone (37,3%) che fa peggio di Caserta (38,7%) e Napoli (39,8%). E il 2009? Confindustria vede nero: l'occupazione calerà «di almeno 650mila unità». E sulla cassa integrazione, «siamo molto vicini i livelli del '93». ♦

## Damiano

Il problema pensioni è che per molti sono troppo basse

# Lo Spi Cgil lancia la carta dei diritti per i «lavoratori maturi»

■ Una carta dei diritti per gli ultracinquantenni, una specie di statuto dei lavoratori "maturi". E' la proposta discussa in un seminario dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati. Tale carta sarà, come dice Carla Cantone, segretaria generale dello Spi, una specie di bussola per la contrattazione territoriale. Un modo per dare sostegno al cosiddetto «invecchiamento attivo». Nei prossimi 40 anni le persone oltre i 64 anni passeranno dal 19,5% al 34,4, quelle oltre i 74 anni dal 9% al 21,3.

Tutto è partito da dieci anni di ricerche condotte dall'Ires-Cgil e raccolti in un volume curato da Anna Maria Mirabile "Vita attiva, I giovani anziani fra insicurezza e partecipazione" (Ediesse editore). Gli interlocutori, i protagonisti, sono quei lavoratori, 45-50enni, particolarmente colpiti, accanto ai giovani precari, da questa crisi. Magari a suon di prepensionamenti mentre si discute di innalzamento dell'età pensionabile. O mentre si diramano offerte di lavoro che fissano a 35 anni il limite massimo per poter avere un posto. Una serie di situazioni diverse analizzate nell'introduzione al libro da Riccar-

Pier Giovanni Alleva, Laura Pennacchi, Gianni Geroldi. Con l'apporto della Confederazione nelle parole di Fulvio Fammoni e di Morena Piccini. Tutti convinti che questa sia una partita non disgiunta da quella tesa a considerare la crisi in atto come un'occasione di cambiamento. E non l'occasione per dare addosso ai soliti noti, cioè al mondo del lavoro.

**BRUNO UGOLINI**

## Cantone È necessario dare sostegno al cosiddetto invecchiamento attivo

do Terzi che vede come unico sbocco ragionevole una grande flessibilità nelle soluzioni. Con obiettivi che puntano, in definitiva, ad un nuovo modello sociale.

La "carta dei diritti" cercherà di coinvolgere pensionati e pensionandi, le vittime della crisi precipitate nel vuoto lavorativo, ma anche i tanti che cercano nel volontariato una ragione di esistenza fuggendo la passività e la solitudine. Con le tante problematiche che costoro sollevano e che toccano i temi del welfare e quelli dell'apprendimento permanente. Temi sviluppati negli interventi di



La conferma dell'Istat: tasso in aumento dopo nove anni di discesa ininterrotta. Il Sud maglia nera

# Nel 2008 cresce la disoccupazione

## Confindustria: nel 2009 i posti in meno saranno 650 mila

**L**a crisi dell'economia ha cominciato a pesare sui posti di lavoro già lo scorso anno, facendosi sentire con maggiore evidenza nel Mezzogiorno. Lo sottolinea l'Istat nella sua rilevazione sulle forze lavoro nel 2008 dalla quale emerge come il primato negativo sul tasso di occupazione spetti alla provincia di Crotone, mentre la provincia meglio piazzata sia Bologna.

Per quanto riguarda quindi il tasso di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di superiore da 15 a 64 anni) nel 2008, esso si attesta a livello nazionale al 58,7%, appena 0,1 decimi di punto percentuale in più rispetto al 2007. A livello regionale, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta presentano i tassi di occupazione più alti (rispettivamente 70,2%, 68,6% e 67,9%). Campania (42,5%), Sicilia e Calabria (44,1% in entrambi i casi) quelli più bassi. A livello provinciale i tassi di occupazione più elevati si registrano a Bologna (72,4%), Reggio Emilia (71,8%), Modena e Parma (71,1%). Con l'esclusione di Reggio Emilia e Modena, le restanti due province occupavano le prime posizioni anche nel 2007.

A livello nazionale, ricorda l'Istituto di statistica, il tasso di disoccupazione (il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro), dopo nove anni di discesa ininterrotta, nel 2008 torna a crescere posizionandosi al 6,7%, sette decimi di punto in più in confronto al 2007. Le regioni con il tasso di disoccupazione più alto sono Sicilia (13,8%), Campania (12,6%), Sardegna (12,2%) e Calabria (12,1%); il tasso più basso si rileva in Trentino-Alto Adige (2,8%) e in Emilia-Romagna (3,2%).

Quanto all'occupazione «rosa», i dati migliori sono al Nord, in Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. In tutte

le regioni meridionali, invece, i tassi di occupazione delle donne sono contenuti e in ogni caso inferiori alla media nazionale: la quota di donne tra i 15 e i 64 anni occupate in Campania (27,3%), Sicilia (29,1%), Puglia (30,2%) e Calabria (30,8%) è inferiore per oltre la metà a quella dell'Emilia-Romagna.

«Non si può abbassare la guardia». Lo ha detto ieri, commentando i dati Istat, **Fulvio Fammoni**, segretario confederale Cgil, secondo il quale ora sono prioritari l'estensione della Cig ordinaria «da 52 a 104 settimane, rivalutare l'importo dell'assegno, norme più favorevoli per i contratti di solidarietà, incentivi per il lavoro stabile, fermare le norme sui precari nella p.a. Serve, inoltre, che le risorse pubbliche investite abbiano vincoli a questo scopo, e servono risposte a chi ha perso il lavoro e non riesce nemmeno ad accedere all'indennità di disoccupazione».

Per **Guglielmo Loy**, segretario confederale Uil, i dati diffusi ieri dall'Istat sul mercato del lavoro del 2008 «sono un brutto segnale e confermano le preoccupazioni del sindacato per la tenuta dei posti di lavoro». «Sarebbe opportuno», ha aggiunto Loy, «che il governo cominciasse a confrontarsi con le parti sociali per verificare, insieme, come affrontare i problemi dell'occupazione a iniziare dalla moratoria sui licenziamenti, chiesta più volte dalla Uil».

Infine secondo il segretario confederale Cisl, **Giorgio Santini**, «è necessario sbloccare con urgenza i fondi e le procedure per le infrastrutture pubbliche, oltre a investire con normative, provvedimenti e incentivi per lo sviluppo di un'economia sostenibile, puntando sulle energie rinnovabili, sull'innovazione sui settori e le filiere produttive anche attraverso l'utilizzo dei Fondi europei per il Mezzogiorno».

**Csc Confindustria: nel 2009**

**650 mila posti in meno.** Nel 2009 l'occupazione diminuirà di «almeno altre 650 mila unità» rispetto all'anno precedente. È la previsione indicata dal centro studi di Confindustria (Csc) nella Congiuntura flash di aprile, secondo cui «a fine 2008 l'occupazione misurata con le unità di lavoro era già l'1% (-240 mila unità) inferiore rispetto all'inizio dell'anno. L'aumento del tasso di disoccupazione», aggiunge il Csc, «sarà contenuto dal ricorso alla Cig, i cui iscritti sono considerati formalmente occupati». E a proposito del ricorso alla cassa integrazione, esso «è molto vicino ai massimi del 1993».

L'andamento delle unità di lavoro (Ula), sottolinea il centro studi di Confindustria, «segue quello del pil». A fine 2010, secondo le previsioni del Csc, «il pil italiano sarà ancora di oltre il 3% inferiore ai livelli del primo trimestre 2008. Se la ripresa si concretizzasse con una crescita del pil pari a quella indicata dall'Ocse come potenziale (1,35% annuo), verrebbe raggiunto il livello del primo trimestre 2008 soltanto nella seconda metà del 2013».

Il ritardo con cui l'occupazione reagisce alle svolte cicliche, aggiunge il centro studi. «Sposterebbe ancora più in là nel tempo il pieno recupero dei valori occupazionali di inizio 2008. Il graduale reintegro dei cassintegrati e l'allungamento dell'orario di lavoro settimanale precederanno l'assunzione di nuovi addetti e rallenteranno la discesa del tasso di disoccupazione. Non ci sono poi, conclude Viale dell'Astronomia, «i presupposti per un'ondata inflazionistica nei prossimi anni. La marcata sottoutilizzazione delle risorse (in termini di impianti e lavoratori) impedirà infatti che ci siano significative pressioni sui prezzi, anche in un contesto di ulteriore riduzione della produttività e conseguente aumento del clup (fisiologico in periodi recessivi)».

## Lavoro. Firmata intesa con i sindacati

# Assunzioni Enel per 1.800 addetti

**Cristina Casadei**  
 MILANO

Per potenziare alcune strutture in Veneto, Calabria e Toscana, ma anche per garantire la continuità generazionale, Enel nei prossimi tre anni farà 3mila assunzioni. Di queste 1.800 (60%) saranno in Italia, dove dall'inizio dell'anno sono state già inserite oltre 300 persone. Entro la fine del 2009 si prevede di arrivare a 700 nuovi assunti, soprattutto tra neo diplomati e neo laureati. È la nota più positiva del piano industriale che l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ha presentato ieri nel corso dell'incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e i segretari delle rispettive federazioni di categoria, Alberto Morselli, Carlo De Masi e Augusto Pascucci.

Prima di portare a termine questa operazione di maxireclutamento, come ha spiegato Conti, bisogna però realizzare gli investimenti per le centrali di Porto Tolle (Rovigo), Rossano Calabro (Cosenza), Piombino (Livorno), per lo sviluppo delle reti e per la realizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle (Agrigento).

Ieri azienda e sindacati han-

no anche sottoscritto due accordi che puntano al miglioramento delle relazioni industriali all'interno del gruppo: il Protocollo sulla responsabilità sociale d'impresa e l'Accordo istitutivo dell'osservatorio politiche industriali, ambientali e occupazionali.

«La firma segna un passo importante nella condivisione dei principi e delle conseguenti azioni che fanno di Enel un punto di riferimento internazionale nella responsabilità sociale d'impresa», ha commentato Conti.

I due documenti formalizzano un percorso di confronto con le organizzazioni di categoria e fissano una serie di principi condivisi e di modalità attuative per lo sviluppo del dialogo sulle politiche industriali, ambientali e occupazionali di Enel, e sulla responsabilità sociale d'impresa. Un tema, quest'ultimo, da tempo al centro dell'attenzione della società che è impegnata a promuovere, in rapporto con gli stakeholders, il principio della sostenibilità: ovvero l'insieme di azioni e comportamenti che permettono di mantenere in equilibrio la responsabilità economica, la responsabilità ambientale e la responsabilità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QW**

**IL GIORNO** **il Resto del Carlino** **LA NAZIONE**

**L'AD CONTI PRESENTA  
 IL PIANO AI SINDACATI**

## Enel, tremila assunzioni in tre anni

— ROMA —

**NEL TRIENNIO** dal 2009 al 2011 Enel prevede di portare a termine 3.000 assunzioni, il 60% delle quali in Italia. E' uno dei punti emersi nel corso dell'incontro di ieri fra l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e i segretari

delle rispettive federazioni di categoria Alberto Morselli, Carlo De Masi e Augusto Pascucci. Ai vertici sindacali, Conti ha presentato il Piano industriale della società per il periodo 2009-2013 e il relativo programma di investimenti e di stabilità finanziaria. Sono stati inoltre firmati due accordi relativi alla Responsabilità sociale d'impresa e alla costituzione di un Os-

servatorio sulle politiche industriali, ambientali e occupazionali dell'azienda. Nel corso dell'incontro è stata poi ribadita dalle parti l'esigenza di accelerare la realizzazione degli investimenti previsti da Enel per le centrali di Porto Tolle, Rossano Calabro, Piombino, per lo sviluppo delle reti e per la realizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle.

**Avenire**

**Il piano di Enel: 3.000 assunti in 3 anni  
 Il 60% saranno per le attività italiane**

**ROMA.** Nel triennio dal 2009 al 2011 Enel prevede di effettuare 3.000 assunzioni, il 60% delle quali in Italia. Lo ha detto l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, presentando loro il Piano industriale della società per il periodo 2009-2013 e il relativo programma di investimenti e di stabilità finanziaria. Sono stati inoltre firmati due accordi relativi alla Responsabilità Sociale d'Impresa e alla costituzione di un Osservatorio sulle politiche industriali, ambientali e occupazionali dell'azienda. Per quanto riguarda le 3.000 assunzioni in cantiere al 2011 in tutti i mercati in cui opera Enel, in Italia, già quest'anno sono state già inserite oltre 300 dipendenti e per l'intero 2009 si prevede di arrivare a un totale di almeno 700 nuove assunzioni. Gli inserimenti riguarderanno soprattutto neo diplomati e neo laureati.

**Il Messaggero**

**ENEL**

**Conti ai sindacati: 3 mila assunzioni in tre anni**

Nel triennio dal 2009 al 2011 Enel prevede di effettuare 3.000 assunzioni, il 60% delle quali in Italia. È uno dei punti emersi nel corso dell'incontro odierno fra l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e i segretari delle rispettive federazioni di categoria Alberto Morselli, Carlo De Masi e Augusto Pascucci. Sono stati inoltre firmati due accordi relativi alla Responsabilità Sociale d'Impresa e alla costituzione di un Osservatorio sulle politiche industriali, ambientali e occupazionali dell'azienda.



**Bologna** Contestato un avviso sulle paghe da decurtare apparso prima di uno sciopero

# Cofferati condannato per condotta antisindacale

*Il giudice dà ragione ai dipendenti del teatro comunale*

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** — L'uomo dell'articolo 18 inciampa nell'articolo 28. Non è uno scioglilingua. Sono gli scherzi della vita. Sergio Cofferati, per anni «monarca» della Cgil, protagonista della battaglia in difesa dell'articolo 18 che nel 2002 radunò quasi 3 milioni di lavoratori al Circo Massimo, è stato ieri spedito dietro alla lavagna da un giudice del lavoro «per condotta antisindacale» nei confronti dei dipendenti del Teatro comunale, di cui il Cinese è presidente. È stato condannato in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori «per aver tenuto un comportamento che appare idoneo ad arrecare offesa alla libertà di sciopero, a prescindere dall'elemento intenzionale».

Lui, sindaco in uscita da

Bologna, una famiglia che lo aspetta ogni fine settimana a Genova, ma un futuro che sembra puntare su Strasburgo (sarà eurocandidato nel collegio di Nord-Ovest), ha già fatto sapere che «farà reclamo», che il suo è stato «un atto di trasparenza» e che darà battaglia in ogni grado di giudizio per avere un pronunciamento «che entri nel merito della questione», per nulla intimorito da una sentenza ritenuta niente più che «un provvedimento cautelare sospensivo».

Ironia della sorte ha voluto che lo scivolone del melomane Cofferati sia avvenuto proprio sulla sua amatissima lirica. A fine marzo scorso, i sindacati Fistel-Cisl e Fisals-Cisal proclamano uno sciopero di protesta contro il sovrintendente Marco Tutino, accusato di «gestione padronale e in perdita» e caldamente invitato alle dimissioni. La Cgil, pur non rispar-

miando critiche alla gestione della Fondazione, si disassocia dalla protesta e si spende a favore di «un confronto» con il suo ex leader sindacale.

L'appello cade nel vuoto. Si va allo sciopero. Dei 280 lavoratori del Teatro, incrociano le braccia 36 professori d'orchestra, 12 coristi e 4 tecnici. Non tanti, ma sufficienti a far saltare i quattro spettacoli della «Gazza ladra» di Rossini, compresa la prima.

Cofferati e Tutino scattano in contropiede e, con tanto di avviso in bacheca, fanno sapere che lo stipendio sarà decurtato anche a quei lavoratori che non aderiranno allo sciopero. Il motivo, a detta del sindaco, trova fondamento nell'articolo 1256 del codice civile (irricevibilità della prestazione) in quanto, data la particolare natura degli eventi teatrali, «basta l'astensione di pochi dipendenti per far saltare uno spettacolo

e arrecare il massimo danno al Teatro, consentendo agli altri di avere stipendio pieno e violando così uno dei principi cardine di una corretta lotta sindacale».

Non è la prima volta che un Teatro cala la carta dell'articolo 1256: è successo alla Scala di Milano, alla Fenice di Venezia e al Massimo di Palermo senza mai però arrivare alle carte bollate. Ma qui è saltata ogni rete diplomatica. I sindacati, al grido «no alle intimidazioni, no alla serrata», si precipitano in tribunale, aggiudicandosi il primo round.

Scriva il giudice Filippo Palladino: «L'avviso in bacheca appare dotato di un'oggettiva valenza dissuasiva tale da ripercuotersi sull'esercizio futuro del diritto di sciopero». Cofferati dovrà ora risarcire le spese giudiziarie, 1.300 euro. Come qualche volta capita ai «datari di lavoro».

**Francesco Alberti**

## La sentenza

«Comportamento antisindacale» nei confronti dei dipendenti della Fondazione del Teatro Comunale di Bologna. È la sentenza del giudice del lavoro Filippo Palladino sul sindaco di Bologna Sergio Cofferati, nella sua veste di presidente del teatro, dopo il ricorso presentato da parte di Fistel-Cisl e Fisals-Cisal

## La vicenda

Il ricorso è partito dallo sciopero generale del 20 marzo scorso per il rinnovo del contratto di lavoro: prima di questa data, la presidenza della Fondazione del Teatro ha comunicato ai dipendenti, con un avviso affisso in bacheca e firmato dal direttore del personale, che nessuno sarebbe stato retribuito per i giorni di sciopero a prescindere dall'adesione o meno alla protesta. Secondo il giudice, gli avvisi «preventivi» e «dissuasivi» offendono la libertà di sciopero e si ripercuotono «sull'esercizio futuro del diritto costituzionalmente tutelato»



# Bologna. La vertenza del Teatro Comunale Cofferati, condanna per comportamento «anti-sindacale»

**Emilio Bonicelli**  
 BOLOGNA

Per Sergio Cofferati, ex leader della Cgil, la condanna subita a Bologna, nella città di cui è sindaco uscente, è la più clamorosa che gli potesse capitare: comportamento antisindacale per aver offeso la libertà di sciopero.

I fatti fanno riferimento al Teatro Comunale del capoluogo emiliano di cui Cofferati è presidente e rappresentante legale. Nelle giornate del 22, 24, 26 e 27 marzo scorso, in occasione delle rappresentazioni della «Gazza ladra», le organizzazioni sindacali avevano proclamato sciopero per il rinnovo del contratto. Il 21 marzo però e nei giorni successivi, erano comparsi in bacheca dei cartelli in cui la Direzione del

personale annunciava la mancata retribuzione dei dipendenti che si fossero presentati al lavoro. «Fu una serrata in giorno di sciopero», commenta Giulio Ciofini, segretario aziendale della Fials-Cisl che insieme alla Fistel-Cisl ha presentato il ricorso vincente. Gravissimo invece, secondo Ciofini, il comportamento della Cgil che, per coprire il suo ex leader, «si è dissociata dalla nostra iniziativa».

Secondo il giudice della Sezione Lavoro del Tribunale di Bologna, Filippo Palladino, che ha emesso il provvedimento cautelare, «il comportamento del datore di lavoro appare idoneo ad arrecare offesa alla libertà di sciopero» e gli avvisi appesi in bacheca sono «dotati di una oggettiva valenza dis-

suasiva, tale peraltro da ripercuotersi sull'esercizio futuro del diritto costituzionalmente tutelato. Sussiste quindi un comportamento antisindacale che può considerarsi attuale». Da qui l'ordine «di astenersi da tali comportamenti».

L'ex leader della Cgil farà opposizione contro il provvedimento del giudice e ribalta le accuse definendo l'affissione dei cartelli in bacheca «un gesto di trasparenza, lealtà e correttezza verso tutti i dipendenti». Secondo Cofferati il Teatro, che in quell'occasione applicava per la prima volta l'articolo 1.256 del Codice Civile (secondo cui in caso di mancata messa in scena la decurtazione dello stipendio va fatta a tutti i lavoratori), doveva informare le maestranze. «Chiederemo

al magistrato una sentenza sulla corretta applicazione di questo articolo che è il tema vero».

La Fondazione Teatro Comunale di Bologna è stata anche condannata a sostenere tutte le spese processuali (1.300 euro) e deve ora prepararsi ad ulteriori ricorsi da parte dei dipendenti che, non avendo scioperato, si stanno organizzando per chiedere la restituzione del salario trattenuto dall'azienda. In arrivo anche altre clamorose proteste per il grave malcontento suscitato tra i dipendenti del Teatro dall'attuale sovrintendente, Marco Tutino, voluto da Cofferati: domani il Rigoletto andrà in scena ma le maestranze, che hanno chiesto le dimissioni di Tutino, porteranno una fascia bianca al braccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ACCUSA

Il sindaco è colpevole di aver decurtato la paga non solo a chi scioperò a marzo, ma anche a chi si presentò sul posto di lavoro



**LA CONDANNA** • Il tribunale: da sindaco contro il diritto di sciopero

# C'era una volta il cinese «Cofferati antisindacale»

**Giulio Marcante**

BOLOGNA

«Il comportamento del datore di lavoro appare idoneo ad arrecare offesa alla libertà di sciopero, a prescindere dall'elemento intenzionale». Sono le righe centrali con cui il giudice del lavoro Filippo Palladino ha accolto il ricorso per comportamento antisindacale presentato dai sindacati Fistel Cisl e Fisal Cisl dei lavoratori del teatro Comunale di Bologna. Il presidente della Fondazione che presiede al Teatro Comunale è il sindaco di Bologna e si dà il caso che si chiami Sergio Cofferati, l'uomo della battaglia per l'articolo 18 e dei milioni di manifestanti al Circo Massimo. Il provvedimento del giudice bolognese si fonda sull'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori e ha il vero sapore della beffa per Cofferati. Ma durante la giornata il sindaco uscente lo incassa così: «Faremo opposizione e chiederemo che il giudice si esprima nel merito, quello che abbiamo fatto è un gesto di trasparenza e lealtà verso tutti i lavoratori del Teatro Comunale». E' vero che quello del giudice è un provvedimento cautelare ma per ora il merito, quello che il sindaco non vuole evidenziare, è che il tribunale del lavoro ha deciso che il suo è stato un comportamento antisindacale.

Conviene riepilogare i fatti che corrono paralleli alla vertenza sul contratto nazionale di lavoro per lo spettacolo che ha visto schierarsi su opposti fronti i sindacati (Cisl, Uil, Fisal e anche Cgil che però non ha percorso la

strada di questo ricorso) e Cofferati. Al Comunale, poi, la materia è già incandescente per i complicati rapporti tra i sindacati e il sovrintendente Marco Tutino.

Lo scorso 22 marzo, nella prima di quattro giornate di sciopero che impedirono la messa in scena della Gazza Ladra, i lavoratori in bacheca trovarono un avviso che li avvertiva: in base all'art. 1.256 del codice civile, tutti - chi aderirà all'astensione dal lavoro come chi non lo farà - vedranno decurtata la busta paga. Per la prima volta a Bologna veniva applicata una modalità che viene utilizzata in altri teatri. Come «alla Scala» ha detto ieri Cofferati.

L'avviso aveva determinato una vera spaccatura tra i lavoratori e suscitato la reazione durissima dei sindacati, divisi nella risposta. Fistel Cisl e Fisal Cisl decisero deciso di fare ricorso, giudicando quello dell'avviso un gesto fortemente «intimidatorio». Di più: per le due sigle era «una serrata da padroni vecchia maniera, un'intimidazione e un gesto che metteva i lavoratori gli uni contro gli altri. Chi non scioperava poteva accusare gli scioperanti di pagare per colpa loro». Il mandante ovviamente era indicato nel presidente della Fondazione, Sergio Cofferati. Che, con un gesto inedito, si è poi presentato all'udienza di fronte al giudice del lavoro. L'uomo, d'altronde, ha abituato la città a mosse impreviste e, anche in questo caso, ha obbedito ad un copione visto più volte in questi anni a Bologna.

Per lui quello dei sindacati è un ragionamento sbagliato perché nello sciopero ci deve essere sempre un

comportamento «etico». «Al danno che si infligge al datore di lavoro, deve corrispondere un danno economico del lavoratore» ha spiegato. Se lo sciopero quindi coinvolge lavoratori che per il loro ruolo hanno il potere di far saltare la recita non è giusto che questo blocchi il lavoro di tutti e porti a retribuire la quasi totalità dei 280 dipendenti del Comunale.

Il giudice Palladino ha però spiegato nel suo provvedimento perché ritiene antisindacali quegli avvisi in bacheca: «Gli avvisi ..., appaiono dotati di una oggettiva valenza dissuasiva, tale peraltro da ripercuotersi sull'esercizio futuro del diritto costituzionalmente tutelato. Sussiste quindi un comportamento antisindacale che può ritenersi attuale». Insomma è stato accolto in pieno il ragionamento delle due sigle sindacali cui non si è associata la Cgil e che ieri non si è scomposta di fronte alla sentenza: «Rimangono irrisolti i problemi del teatro e dei lavoratori» è il succo di una nota del Slc. Ma la notizia in sé è di quelle che in un minuto hanno fatto il giro di tutti i siti on line se si pensa al passato sindacale del condannato (anche a pagare 1300 euro di spese legali). Cofferati si avvia all'addio alla città di Bologna con una ennesima rottura con una parte della città. Eppure non sembra pronto a mettere in discussione quello che è accaduto. E il sovrintendente Marco Tutino, per cui 250 lavoratori hanno firmato una lettera chiedendo le sue dimissioni, è in assoluta e splendida sintonia con lui. «Se avvertire i lavoratori è antisindacale, non ho problemi a non avvertirli più» ha detto ieri pomeriggio.

→ **Il tribunale del Lavoro:** comportamento antisindacale. Il sindaco difende il sovrintendente→ **Un cartello** aveva avvertito i dipendenti del teatro: tutti avranno la paga ridotta

# Il giudice dà torto a Cofferati sullo sciopero al Comunale

«Comportamento antisindacale». L'ex leader della Cgil Cofferati, che sta per lasciare Bologna, è stato condannato dal giudice del Lavoro. I dipendenti del Teatro aveva scioperato ed erano stati «avvertiti».

## CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA

Sergio Cofferati lascia Bologna con una condanna per comportamento antisindacale. Il giudice del lavoro Filippo Palladino è stato severo con il sindaco di Bologna ed ex segretario della Cgil opposto (nella qualità di presidente della Fondazione Teatro Comunale) ai dipendenti dell'ente lirico. Il giudice, in sostanza, al quale si erano rivolti la Cisl e la Cisl (non la Cgil), ha stabilito che Cofferati ha violato lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Sul fronte politico il provvedimento del giudice ha scatenato un terremoto. Con il centrodestra che esulta mentre il centrosinistra che ha assegnato a Cofferati l'incarico di capolista nella circoscrizione Nord Ovest delle Europee - in palese imbarazzo. «Il sindacalista antisindacale? - il commento del deputato bolognese Udc e candidato alla presidenza della Provincia, Gian Luca Galletti. - Penso che sia un paradosso il fatto che una persona come Cofferati, che per un periodo ha rappresentato il sindacato più forte d'Italia, quando si trova a fare l'amministratore viene condannato per comportamento antisindacale. Ma l'incoerenza di Cofferati noi a Bologna la conoscevamo già, siamo tra quelli che forse si stupiscono meno». Dal Pd replicano con toni soft: «Si tratta di una normale causa di lavoro, rispetto alla quale è già stato annunciato un ricorso - sostiene il coordinatore dell'esecutivo del Pd di Bologna Raffaele Donini -. Penso che l'attenzione di tutti si

debba concentrare invece sulla vera priorità: assicurare le prospettive del Teatro Comunale di Bologna». E anche la Cgil, che sul ricorso si è dissociata dalle altre sigle, prende atto del dispositivo del giudice Palladino che però, riconoscendo solo nell'avviso preventivo «comportamento antisindacale, non offre soluzione ai lavoratori che non hanno aderito allo sciopero e non sono stati retribuiti».

## PROVVEDIMENTO CAUTELARE

Tecnicamente quello del giudice Palladino è un provvedimento cautelare sospensivo che ha accolto il ricorso dei sindacati (Fials-Cisal e Fistel-Cisl). La settimana scorsa si era svolta l'udienza alla quale, nonostante nessuno se lo aspettasse, si era presentato anche lo stesso sindaco che non ha voluto delegare il sovrintendente Marco Tutino. In quell'occasione il giudice si era riservato di decidere di lì a poco, visto il carattere d'urgenza del ricorso.

«Faremo opposizione», ha annunciato ieri Cofferati: «Chiederemo che il magistrato si pronunci con una sentenza di primo grado che entri nel merito del "tema vero", cioè se sia giusto o meno applicare l'articolo 1256 del Codice civile sulla «non ricevibilità della prestazione». Intorno ad uno sciopero, infatti, e ad una comunicazione affissa in bacheca preventivamente dalla direzione, la sostanza del contendere. Il 20 marzo viene proclamato lo stato di agitazione per il 22: «Uno sciopero nazionale legato al contratto e non a temi locali», come ha ribadito ieri Stefano Grignani della Cisl. Alla comunicazione dello sciopero segue un'affissione della direzione in bacheca in cui si comunica l'applicazione dell'articolo 1256 del Codice civile. In poche ore scatta la richiesta di togliere quell'avviso da parte dei sindacati considerato «intimida-

torio» e lesivo della libera determinazione dei lavoratori, che minacciano un ricorso. Ma la direzione non fa retromarcia e il ricorso parte. La tensione al Comunale è alta da tempo. Nei mesi scorsi 250 dipendenti su 280 avevano firmato una lettera in cui chiedevano le dimissioni del sovrintendente Marco Tutino, «per una gestione scellerata e uno sbilancio quadruplicato». Restano, oltre alle polemiche, le parole del giudice: «Gli avvisi per cui è causa, in quanto effettuati preventivamente rispetto all'esercizio del diritto di sciopero, appaiono dotati di una oggettiva valenza dissuasiva. Sussiste quindi un comportamento antisindacale». Insomma, «serrata preventiva», traduce l'avvocato della Cisl Renzo Cristiani. E Cofferati di rimando: «L'affissione in bacheca dell'avviso fu un atto di trasparenza, correttezza e lealtà verso tutti i dipendenti». ♦

## Le reazioni

La destra esulta il Pd: una normale causa del Lavoro

Cisl e Fials vincono in tribunale contro il primo cittadino di Bologna che aveva tagliato lo stipendio ai lavoratori della lirica

# Cofferati condannato per condotta antisindacale

## “Il sindaco ha offeso il diritto di sciopero”

BRUNELLA TORRESIN

BOLOGNA — Chiamato a svolgere negli ultimi anni ruoli diversi, Sergio Cofferati, ex segretario nazionale della Cgil, ieri è stato riconosciuto colpevole di comportamento antisindacale nella sua veste di sindaco e perciò presidente e legale rappresentante della Fondazione Teatro Comunale di Bologna. Il mese scorso, in occasione di quattro giornate di sciopero dichiarate per il debutto de *La Gazza ladra* di Rossini, il Teatro ha deciso di applicare l'articolo 1256 del Codice Civile e di informarne i dipendenti con un avviso «preventivo» affisso in bacheca. E cioè: «Informiamo che, ove risultasse impossibile realizzare recite di *Gazza ladra* a seguito dell'attuazione degli scioperi proclamati dalle Organizzazioni

Sindacali, le prestazioni offerte dal personale presente e direttamente addetto alla realizzazione di dette recite risulteranno forzatamente inutilizzabili, quindi non potranno essere retribuite». Per i sindacati si è trattato di «un avviso preventivo di serrata, intimidatorio e minaccioso». Per il giudice che ieri ha dato loro ragione si è trattato di un gesto «offensivo della libertà di sciopero». Ma, con una scelta sorprendente per i tanti che lo ricordano come il leader sindacale del Circo Massimo, Sergio Cofferati sta dalla parte del datore di lavoro che decurta e decurterà la paga anche a chi non ha scioperato: «io sono d'accordo», ha dichiarato ieri.

Due sigle, e cioè Fials e Cisl hanno fatto ricorso al tribunale del lavoro e il giudice ha condannato non il fatto d'aver ridotto la busta paga, bensì la comunica-

zione «preventiva» rivolta ai dipendenti: «Il comportamento del datore di lavoro appare idoneo a arrecare offesa alla libertà di sciopero, a prescindere dall'elemento intenzionale». Ordina al Teatro Comunale di «astenersi da simili comportamenti antisindacali» e lo condanna al pagamento delle spese di lite. «È stato accolto pienamente il senso della nostra azione», hanno commentato i sindacati e i loro legali, annunciando che i dipendenti «serrati» avvieranno singole cause di risarcimento.

Con toni gelidi e pazienti, ieri pomeriggio Cofferati — ora capolista del Pd nel collegio Nord Ovest alle elezioni europee — ha annunciato ai giornalisti convocati in municipio che la Fondazione «farà opposizione al provvedimento cautelare sospensivo del giudice, e chiederà al Tribu-

nale del Lavoro di esprimersi nel merito sulla legittimità dell'applicazione dell'articolo 1256». Ha replicato che, ben lungi dall'essere antisindacale, «l'affissione dell'avviso è stato un gesto di correttezza, trasparenza e lealtà nei confronti dei dipendenti di un teatro nel quale — a differenza della Scala — la norma della non ricevibilità non era mai stata applicata». Ha aggiunto anche che «lo sciopero deve avere un fondamento etico che proviene dal fatto che a un danno inflitto alla controparte corrisponde un sacrificio da parte del lavoratore. Al Comunale poche persone impedivano la messa in scena e tutti gli altri venivano retribuiti». E questo è, secondo il sindaco ex sindacalista, «il tema vero», quello che provoca il corto circuito: «Il teatro ha trattenuto la paga anche a chi non ha aderito allo sciopero, e io sono d'accordo».

**Ma l'ex segretario della Cgil difende la scelta. “Alla Scala avevano già fatto come noi”**



# Ma la Cgil dell'articolo 18 lo difende "È rimasto un amico dei lavoratori"

*Passoni, l'uomo del Circo Massimo: ha solo cambiato ruolo*

## Le reazioni

**ROBERTO MANIA**

ROMA — «No, non sono assolutamente meravigliato. Cofferati è così, è il suo carattere. Era così da sindacalista, è così da sindaco: il capo, il dominus». Savino Pezzotta, oggi deputato Udc, è stato il segretario generale della Cisl quando a Corso d'Italia comandava il Cinese. Loro non si sono mai presi. Troppo diversi, a parte la barba. Quei tre milioni di manifestanti arrivati al Circo Massimo il 23 marzo del 2002 per difendere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori erano lì anche contro Pezzotta che poco dopo avrebbe firmato con Berlusconi il "Patto per l'Italia" e subito una sequela di contestazioni in giro per tutta la penisola. In fondo è da allora che Cgil e Cisl si guardano con sospetto.

Così nel giorno in cui un giudice dice che Cofferati — «l'unico in grado di sostituirmi», come sentenziò il grande segretario della Cgil Luciano Lama — si è macchiato di comportamento

antisindacale, Pezzotta, l'Orso bergamasco, si toglie d'istinto qualche sassolino. Ma lo fa solo lui. Perché i fedelissimi di Cofferati, quelli che vissero il biennio 2002-2003 quasi asserragliati al quarto piano del palazzone color salmone della confederazione, difendono ancora il loro ultimo leader. Con pragmatismo e anche con qualche deriva interpretativa ultra politichese. Gaetano Sateriale è il sindaco in scadenza di Ferrara, l'amico di sempre, coautore di quel preveggenza "A ciascuno il suo mestiere", e commenta così: «Sono cose che possono capitare, soprattutto con i sindacati dello spettacolo. A me è successo più di una volta che mi proclamassero uno sciopero alla vigilia di una prima di Abbado. Siamo riusciti in extremis a evitarli, con trattative faticose e altrettante mediazioni. Voglio dire però che Cofferati ed io siamo gli unici sindaci che hanno fuso le due aziende del trasporto pubblico locale con il consenso dei sindacati». Cofferati ancora pro-labour? «È chiaro».

Eppure Pezzotta insiste. Dice che Cofferati non sempre cerca

mediazione: «Decise la grande manifestazione sull'articolo 18 ancora prima che firmassimo qualcosa. Passò ai fatti senza attendere». Ne esce così un ritratto davvero apocrifo. Sostiene Achille Passoni, ora senatore e commissario del Pd in Sardegna ma soprattutto — nel 2002 — l'uomo-macchina del mega raduno del Circo Massimo: «Se c'è uno che nel corso della sua vita ha firmato tonnellate di accordi è Cofferati. E cosa sono gli accordi se non il frutto di mediazioni e compromessi?». E allora nessuna sorpresa per l'ordinanza del giudice: «La democrazia funziona così. Cofferati ha fatto per anni il sindacalista, ora fa il sindaco. Dov'è il problema?». Aggiunge Paolo Nerozzi, potente uomo del pubblico impiego ai tempi di Cofferati prima del seggio democrat a Palazzo Madama: «Cofferati resta un sindacalista doc. Altro che parabola di un sindacalista. Ed è talmente vero che quando è stata decisa la sua candidatura alle europee qualcuno ha avuto da ridire proprio per il suo legame con il mondo del lavoro». E infatti Giuliano Cazzola (oggi deputato del

Pdl) che negli anni '70 lasciò proprio a Cofferati la guida dei chimici della Cgil, pensa che l'ordinanza del giudice bolognese «finirà per costargli qualche voto». «Beccarsi un giudizio così — dice — non è un bel risultato».

I contrastati anni alla guida di Bologna, con gli strappi al "politicamente corretto" della sinistra soprattutto sui temi della sicurezza, non sembrano aver scalfito la leadership di Cofferati nella sinistra sindacale. Mariglia Maulucci è stata la "pasionaria" nella segreteria di quegli anni. Guglielmo Epifani, successore di Cofferati, l'ha messa da parte affidandole il compito di dare vita all'"Istituto Bruno Trentin". La vede così: «Ho l'impressione che continui a pesare molto il fatto che Cofferati sia stato l'unico ad aver sconfitto davvero Berlusconi». E l'amarcord finisce con Carla Cantone che ora è il capo dei pensionati cigiellini. Tra i suoi iscritti c'è anche Cofferati: «Nel ruolo di sindaco ha assunto decisioni e comportamenti discutibili, ma per me Sergio continuerà a essere un sindacalista che si è sempre battuto per i diritti di tante persone».

## Hanno detto

**PEZZOTTA**  
"Non sono meravigliato. Cofferati è così, è il suo carattere. E' il capo, il dominus"

**SATERIALE**  
"Sono cose che possono capitare, soprattutto con i sindacati dello spettacolo"

**CAZZOLA**  
"La vicenda finirà per costargli qualche voto. Beccarsi una condanna così non è un bel risultato"

**Sateriale, ora sindaco di Ferrara: "Noi soli abbiamo fuso aziende con il sì dei sindacati"**

**Mariglia Maulucci, che fu nella sua segreteria: "Pesa che nel 2002 piegò Berlusconi..."**

**RICORSO**  
Sergio Cofferati ieri mentre annuncia che farà ricorso contro l'ordinanza del giudice del lavoro. A sinistra, il Teatro comunale di Bologna



# Violino selvaggio eterno incubo dei sovrintendenti

## Retrosцена

SANDRO CAPPELLETTO  
ROMA

Basta lo sciopero  
di pochi addetti  
e l'opera salta

Come è diventato difficile conciliare i due suoi massimi amori. L'opera lirica e i diritti dei lavoratori, le passioni di una vita di Sergio Cofferati. Da ragazzo ha cominciato a lavorare «in Pirelli», come dicono a Milano, e pochi anni dopo frequentava i concerti per lavoratori e studenti promossi dalla Scala. I primi scioperi li ha organizzati dopo aver ascoltato i primi dischi, "Rigoletto" e "Trovatore", capolavori nati nelle terre verdiane, tra bassa Lombardia ed Emilia, le sue stesse terre, il cuore appassionato del Paese del Melodramma. E delle corporazioni. «I sindacati dei lavoratori dell'opera rispondono ormai a logiche totalmente corporative e non tengono in alcun conto le indicazioni delle segreterie confederali», confessò Cofferati quando era segretario generale della Cgil e venne invitato a tenere una conferenza su "Aida", opera di cui ama l'intimità più che la spettacolarità, il dramma dell'amore impossibile tra una schiava e un condottiero più dell'apparato trionfale.

Dopo molti anni trascorsi come spettatore, da sindaco di Bologna si è trovato ad essere anche presidente del Teatro Comunale; una normativa criticata da

molti perché lega a doppio filo la vita di un teatro d'opera alle alitalene della politica. Nuovo sindaco? Nuovo sovrintendente, direttore artistico, consulenti, collaboratori. Alla faccia dell'autonomia delle scelte dei professionisti del settore.

Questa invadenza - anche qui - della politica è uno dei tre mali profondi dell'opera italiana: il secondo è la miope incertezza dei finanziamenti, che ormai impedisce a molti teatri di programmare il proprio futuro con la necessaria credibilità, il terzo il soffocante corporativismo dei contratti aziendali. Per impedire la rappresentazione di un'opera non occorre che scioperino tutti i lavoratori di un teatro lirico: musicisti, coristi, danzatori, macchinisti, elettricisti, falegnami, sarte, quell'insieme di diverse competenze dalla cui indispensabile collaborazione nasce uno spettacolo. Di ottanta orchestrali mancano tre violini, un flauto, un'arpa, aderenti magari a un sindacato minoritario? Non si va in scena, perché non è possibile sostituirli. Come se un aereo volesse decollare senza pilota.

I coristi ci sono tutti, ma non si presentano tre macchinisti? La dignità artistica dello spettacolo non può essere garantita, la recita viene cancellata. E' successo molte volte, ovunque. In alcune «fondazioni liriche» operano sette sigle sindacali, tutte riconosciute, legittime. Basta che una di esse non sottoscriva un accordo e l'attività viene paralizzata.

Un danno enorme per il teatro, che perde l'incasso e inoltre deve pagare la giornata di lavoro di chi si è presentato. E' questo meccanismo che, in occasione delle recenti recite della "Gazza ladra" di Rossini a Bologna, Cofferati ha cercato di bloccare. Se lo spettacolo viene an-

nullato, a nessun dipendente sarà pagato il salario di quella giornata, sia che scioperi, sia che non scioperi. In modo solitario, senza coordinarsi con le dirigenze degli altri teatri, ha posto l'urgenza del problema. La magistratura gli ha dato torto condannandolo, paradossoso per lui amarissimo, per «comportamento anti-sindacale». Come un padrone che neghi diritti acquisiti.

Riccardo Muti, alla Scala, decise di salvare comunque una recita di "Traviata". «Per rispetto del pubblico che non era stato informato», disse. Suonò l'opera al pianoforte, mentre i solisti cantavano le arie più celebri; applausi, ringraziamenti, ma da quel momento i suoi rapporti con i lavoratori diventarono meno idilliaci. E' accaduto anche a Bologna, proprio durante il mandato di Cofferati, con una "Bohème" cancellata e risolta anche in quell'occasione grazie a un pianoforte. Come risultato, il sovrintendente Marco Tutino, compositore e amico di lunga data di Cofferati, sarà poi «sfiduciato» dalla maggioranza dei dipendenti.

E' un gioco duro quello in atto nei teatri italiani. A volte violento: Antonio Cognata, sovrintendente del Massimo di Palermo, è stato aggredito da due sconosciuti dopo che la magistratura aveva licenziato alcuni lavoratori del teatro. Un gioco reso ancora più incerto dall'incapacità di tutte le parti coinvolte - dirigenze, lavoratori, ministero dei Beni culturali, governo - di scrivere le nuove, necessarie regole. In compenso a Bruxelles, prossimo probabile domicilio politico di Cofferati parlamentare europeo, il teatro d'opera funziona benissimo: ecco finalmente spiegato il motivo della sua più recente scelta.

**TRADITO DALLA SUA PASSIONE**  
E il sindaco-melomane  
confessò: la situazione  
è ormai ingovernabile

**MELODRAMMI**

*L'imbarazzante  
 presente  
 di papà Sergio*

**Manuela Cartosio**

**P**er qualsiasi altro sindaco, per di più melomane, sarebbe solo un piccolo incidente di percorso. Ma Sergio Cofferati è stato segretario generale delle Cgil. Per lui, una condanna per comportamento antisindacale è uno sfregio retroattivo che precipita su un presente imbarazzante. Sindaco di Bologna pochissimo amato, è fuggito da una ricandidatura a rischio d'insuccesso per fare - aveva detto - il papà a tempo pieno a Genova. Poi, inopinatamente, ha accettato di candidarsi alle europee come capolista del Pd nella circoscrizione del Nord-Ovest. Il coriaceo cinese era pronto ad affrontare in campagna elettorale il tormentone sulla distanza chilometrica tra Strasburgo e Genova, tripla rispetto a quella tra Genova e Bologna. Il giudice del lavoro di Bologna ha regalato agli avversari di Cofferati un altro argomento succulento: l'uomo che ha portato al Circo Massimo 3 milioni di persone in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori condannato per comportamento antisindacale. Quel comunicato affisso nella bacheca del Teatro civico, afferma il giudice, ha «arrecato offesa alla libertà di sciopero, a prescindere dell'elemento intenzionale». Bell'esempio di coerenza, diranno gli avversari.

E di avversari Cofferati ne ha da vendere. Soprattutto dentro il Pd. Bocche storte, accuse d'incoerenza, irrisioni, stupori, sberleffi hanno accolto l'annuncio della candidatura di Cofferati alle europee. Le bordate più esplicite sono arrivate dal Piemonte e dalla Lombardia. «Un altro pensionato di lusso», ha sputato l'osso la presidente piemontese Mercedes Bresso. «Capirei se l'avessero candidato in Emilia Romagna», ha fatto il finto tonto il sindaco Chiamparino, ben sapendo che a Bologna e dintorni non è aria per il cinese. Cofferati pussa via, ha obiettato il presidente uscente della Provincia di Milano Filippo Penati, qui mi rovini la piazza con gli imprenditori. Dispiacere a Penati è un merito. Ma nelle beghe interne al Pd l'incoerenza è sovrana. Il sindaco «sceriffo» di Bologna, duro con «clandestini» e bevitori di birra, ha tracciato il solco in cui

Penati si è accomodato. Contro Cofferati capolista alle europee si sono scatenati ben sette gruppi su Facebook. Se quelli bolognesi hanno il marchio della spontaneità («resta a casa tra fornelli e pappine»), quelli milanesi puzzano di regia neppure tanto occulta. Tra i registi c'è Antonio Panzeri, ex segretario della Camera del lavoro, parlamentare europeo uscente che per tornare a Strasburgo dovrà competere con «l'amico Sergio» per spartirsi il pacchetto di voti della Cgil. Al dunque, a Milano a difendere a spada tratta la candidatura del cinese è rimasto solo soletto Onorio Rosati, attuale numero uno della Camera del lavoro. Il che avvalorava le voci secondo cui Cofferati userà lo scranno europeo per fare all'interno del Pd una corrente «laburista» che si opporrà al tandem Bersani-D'Alema, quando Franceschini si farà da parte. Che ambientino, 'sto Pd.



# Duomo di Milano off-limits alt a cortei e preghiere islamiche

*Insorge la Cgil, la Lega media: divieto solo per sei mesi*

**ALESSIA GALLIONE**

MILANO — Nella direttiva scritta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, non veniva mai citato esplicitamente. Ma lo scopo, dopo le polemiche che aveva scatenato e le grida «alla sacralità violata» arrivate dal centrodestra, era chiaro: vietare che si ripetesse la possibilità per gli islamici di pregare in piazza Duomo, come avvenne il 3 gennaio al termine di un corteo pro Palestina contro la guerra a Gaza. Ed è proprio piazza Duomo il fulcro della prima «mappa dei luoghi sensibili» da «proteggere dalle manifestazioni pubbliche» varata a Milano.

Un elenco scritto dal sindaco, Letizia Moratti, e dal prefetto Gian Valerio Lombardi, che traccia un perimetro «rosso» lungo tutto il centro: dalla via dello shopping, corso Vittorio Ema-

nuele, a piazza Mercanti, da piazzetta Reale a piazza Sant'Ambrogio, da piazza Cordusio a piazza Scala. Luoghi che, presto, potrebbero non vedere più bandiere, striscioni, palchi o comizi. «Sarà un percorso condiviso con tutti», assicura il Comune. Ma dal segretario della Cgil, Onorio Rosati, arriva un preventivo e deciso «no»: «Piazza Duomo è il simbolo della tradizione democratica di Milano. Venerdì celebreremo il Primo maggio e contiamo di farlo anche il prossimo anno. E solo un tentativo di utilizzare strumentalmente un episodio per limitare il diritto di manifestare e la libera espressione delle idee».

La mappa c'è. «Luoghi scelti — fanno sapere dal Comune — per rispondere alla necessità di contenere tanto ai diritti alla libertà di manifestare quanto alla tutela del patrimonio artistico e

storico della città e alla salvaguardia del fondamentale diritto alla mobilità e alla libera circolazione dei cittadini». Adesso dovrà essere studiato un protocollo — come è già avvenuto a Roma — che sarà trasmesso alle organizzazioni politiche, sindacali e sociali. I divieti dovrebbero partire in via sperimentale prima dell'estate e verranno previste eccezioni per appuntamenti di particolare significato civico o ricorrenze religiose, come spiega il vicesindaco e parlamentare del Pdl, Riccardo De Corato: «Per date istituzionali come il 25 Aprile o il Primo Maggio, ci potranno essere deroghe».

Cortei studenteschi, dei centri sociali, comizi politici o sindacali: d'ora in poi le grandi adunanze verranno incanalate in percorsi che non toccheranno i luoghi «sensibili» della città. Ma ancora prima che siano decisi i dettagli, la nuova «zona rossa» scatenerà reazioni. «A Roma sono molte le

piazze importanti, ma a Milano è piazza Duomo il luogo dove, da sempre, si raccoglie la comunità — protesta Rosati — Siamo contrari a qualsiasi limitazione del diritto di manifestare in modo democratico e nel rispetto delle leggi. Milano ha ben altri problemi». Anche il Pd, con il capogruppo in Consiglio comunale, Pierfrancesco Majorino, bolla il divieto come «un atto sbagliato e dannoso per l'idea di convivenza civile».

Per il deputato della Lega, Matteo Salvini: «Da un lato la direttiva è stata inevitabile per impedire ai violenti e ai cretini di deturpare la città. Ma dall'altro è una sconfitta: dispiace per quanti hanno sempre manifestato senza dare fastidio a nessuno». Per questo si augura che il provvedimento «sia una soluzione a tempo, valida per sei mesi. La via maestra dovrebbe essere: chi sbaglia paga, con una cauzione in caso di danni».

## Simboli vietati

### PIAZZA DUOMO

Parte da piazza del Duomo la mappa dei luoghi sensibili decisi dalla Moratti e dal prefetto Lombardi

### VITTORIO EMANUELE

È la via dello shopping: corso Vittorio Emanuele verrà escluso dalle zone in cui passeranno i cortei

### PIAZZA SCALA

Manifestazioni vietate anche all'ombra del teatro simbolo della città e di Palazzo Marino, sede del Comune

### SANT'AMBROGIO

I cortei dovranno sfilare lontano anche da piazza Sant'Ambrogio e dalla sua basilica romanica

**Il sindaco e il prefetto delineano una "zona rossa" in centro vietata alle manifestazioni**



**POTERI FORTI**

ROBERTO MANIA

# Il nuovo modello-Roma ripropone la concertazione



Guglielmo Epifani



Emma Marcegaglia

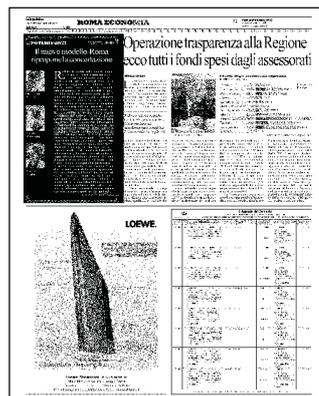


Aurelio Regina

**R**OMA si candida a diventare il laboratorio per la riconciliazione sociale dopo lo strappo sulla riforma dei contratti senza la firma della Cgil. Entro metà maggio sarà raggiunto un patto tra Confindustria e tutti i sindacati per fissare e condividere le priorità economiche della Capitale. Il titolo della bozza di intesa è barocco ("Il futuro di Roma: ripartire dalle eccellenze e dalle certezze") ma il significato politico è chiaro: voltare pagina e chiudere la stagione degli accordi separati anche a livello locale.

Il patto sarà romano ma il suo valore va oltre quei confini. Tanto che Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali, ha cercato il via libera del leader di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani, dopo aver informato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. Perché la strategia di Epifani e Marcegaglia è tornata a coincidere: la crisi richiede il dialogo con tutti e la Cgil non può che essere uno dei protagonisti. Così il nuovo modello-Roma è destinato a espandersi e penetrare nelle trattative per i rinnovi contrattuali delle categorie. Non è passato inosservato che alla Uirsia stato ricostituito il Comitato sociale, finito nel dimenticatoio dalla presidenza di Antonio D'Amato. Priorità, dunque, trovare la strada per il dopo crisi se saranno confermati i primi segnali di rallentamento della caduta della domanda. Prima di tutto serviranno dati condivisi, compito che sarà affidato all'Isae (l'istituto di studi congiunturali del ministero dell'Economia), poi le ricette per le infrastrutture (dal piano sulla fibra ottica al raddoppio della Tiburtina) e per il rafforzamento dell'apparato manifatturiero. Sapore di concertazione con un convitato di pietra: il Campidoglio.

*r.mania@repubblica.it*



**MUSICA  
 SOLIDALE**

Diretta su Raitre dalle 15.15. Sul palco sfileranno Giorgia, Bennato, Nomadi,

Paola Turci, Paolo Fresu, Pfm, Mauro Pagani, Bandabardò ed Enzo Avitabile

# Primo maggio rock per i caduti sul lavoro

DI TONI VIOLA

**S**arà dedicato ai caduti sul lavoro e alla prevenzione degli incidenti sul lavoro, il tradizionale Concertone del Primo maggio di piazza San Giovanni, a Roma. Ma siccome ormai qualunque evento si misura soprattutto coi numeri, gli organizzatori sperano che la presenza di Vasco Rossi lo faccia diventare «da record». Alla manifestazione promossa dai sindacati confederali, si sommeranno i numerosissimi fan del rocker di Zocca, la cui esibizione inizierà alle 21 e durerà 45 minuti. «C'è bisogno di solidarietà, ed è venuto il momento che io restituisca un po' di quello che ho avuto» ripete da giorni negli spot tv Vasco.

Con l'appuntamento del primo maggio la Rai dà un segnale doppiamente significativo – ha spiegato il direttore generale della Rai, Mauro Masi – per la crisi economica e per la popolazione de l'Aquila colpita dal terremoto». Quest'anno infatti Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di realizzare la manifestazione nazionale del primo maggio a l'Aquila, per esprimere «attraverso una presenza tangibile, un forte mes-

**Vasco Rossi sarà la star della manifestazione promossa a Roma dai sindacati confederali. Gli organizzatori sperano quest'anno in un'affluenza record**

saggio di solidarietà alla popolazione colpita».

Con la regia di Stefano Vicario, la diretta del Concerto del Primo Maggio su Raitre inizierà alle 15.15 e finirà alle 24, interrotta solo dall'edizione del Tg3 delle 19. «Tutto il palinsesto di Raitre sarà dedicato alla Festa dei lavoratori – ha spiegato il direttore Paolo Ruffini – e in questo sforzo c'è il senso del Servizio Pubblico e di Raitre, la Rete delle grandi dirette, del racconto della realtà e della memoria condivisa».

Oltre all'esibizione di Vasco, l'edizione 2009 – presentata da Sergio Castellitto – ospiterà artisti come Giorgia, Edoardo Bennato, Caparezza, Nomadi, Casino Royale, Marina Rei, Paola Turci, Paolo Fresu, Pfm, Mauro Pagani,

Bandabardò, Enzo Avitabile con i Botari, Motel Connection, Asian Dub Foundation, Cisco, Peppe Voltarelli e Smoke. Ci saranno anche due Supergruppi: uno composto dagli Afterhours assieme a Cristiano Godano dei Marlene Kuntz e Samuel dei Subsonica. L'altro, sarà composto da artisti indipendenti come Marta sui Tubi, Dente, Angelini, Cesare Basile, Paolo Benvenue e Beatrice Antolini. Previsto anche il contributo di attori che saliranno sul palco tra cui, Pierfrancesco Favino, Valeria Solarino e Claudia Gerini.

«Il mondo che vorrei» è anche il titolo della raccolta fondi promossa dall'Associazione Isi Onlus di Cgil Cisl e Uil e finalizzata all'istituzione di borse di studio destinate agli orfani dei morti sul lavoro. Il progetto comprende quattro tipologie di borse di studio: 1.000 euro per gli studenti delle scuole primarie; 1.500 euro per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado, 2.000 euro per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e 3.500 euro per gli studenti universitari. Il bando per l'assegnazione delle borse di studio verrà pubblicato sul sito [www.ilmondochevorrei.org](http://www.ilmondochevorrei.org).



Con Vasco Rossi



## Primo Maggio per l'Abruzzo

ROMA — Il concerto del Primo Maggio organizzato dai sindacati confederali nella romana piazza San Giovanni quest'anno unisce la musica di Vasco Rossi (l'ospite più atteso), alla solidarietà per le popolazioni colpite dal terremoto; per gli orfani delle vittime sul lavoro, inoltre, si raccoglieranno fondi per borse di studio. Lo hanno ribadito ieri i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil che faranno una manifestazione a L'Aquila.

## Il Messaggero

I SINDACATI I

### Primo Maggio: all'Aquila manifestazione nazionale

ROMA - Sindacati insieme all'Aquila, il 1° maggio, per portare il messaggio di solidarietà del mondo del lavoro, ripartire sul fronte dell'occupazione e della ricostruzione e ritrovare un momento di unità. I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno spiegato il senso della manifestazione nazionale che si terrà nel capoluogo abruzzese, prima era programmata a Siracusa.

## l'Unità

### Il sisma continua

Gli aiuti e le difficoltà

### 1° maggio: sindacati all'Aquila per la ricostruzione

■ Sindacati insieme all'Aquila, il primo maggio, per portare la solidarietà del mondo del lavoro, per ripartire sul fronte dell'occupazione e della ricostruzione e per ritrovare un momento di unità. Così Cgil, Cisl e Uil, hanno spiegato la manifestazione.

GUARDA IL VIDEO SU [WWW.CORRIEREDELLASERA.IT](#)

# Primo Maggio con Castellitto

«Non conduttore, ma “conducente”»  
del concertone a piazza San Giovanni

di MARCO MOLENDINI

SI ».

**Buonasera, Castellitto, come si sente da conduttore del Primo Maggio?**

«Conducente, prego».

**Vuol dire che ha intenzione di mettersi alla guida, come se il concertone dei sindacati fosse un autobus?**

«No, prometto di essere un conducente veloce e che prenderà poche buche. Niente pistolotti. La vera voce a piazza San Giovanni sarà quella della musica».

**Soprattutto di Vasco, che sarà il gladiatore della maratona.**

«Con lui ho un rapporto di gratitudine. Mi riferisco alla sua canzone *Il senso* che chiudeva il mio film *Non ti muovere*, sintentizzando e spiegando emotivamente certi sensi e non sensi di quella storia. Ed è curioso che Vasco e Gaetano Curreri l'avessero scritta prima del film».

**E come nacque l'idea di usarla?**

«Io ci pensavo già a usare una canzone di Vasco. Avevo pensato a un altro pezzo, *Ogni volta*. Questo mio desiderio gli è arrivato all'orecchio e ha coinciso con il fatto che aveva letto il libro di mia moglie Margareth Mazzantini. Gli era anche piaciuto. Così si fece vivo lui, parlando di una canzone che sarebbe entrata nel suo nuovo disco. Insomma, anche per questo mi fa piacere salire sul palco di San Giovanni e poter dire "ecco a voi un certo signor Ros-

**È il motivo per cui ha detto sì al ruolo di “conducente” della festa dei sindacati?**

«Tanto per cominciare ho detto sì perché me l'hanno chiesto. Poi lo trovo un modo romantico e civile di partecipare a questa giornata soprattutto nel momento difficile che sta vivendo il Paese. In mezzo al pubblico ci saranno tanti ragazzi compresi i miei figli e i loro amici. L'ho trovata una bella idea».

**Lei che rapporto ha con la musica?**

«Normale, normalissimo. Non sono mai stato un conoscitore morboso, ma ne fruisco in modo tradizionale, andando ai concerti, ascoltando l'autoradio. Poi c'è la parte professionale, la scelta delle musiche per i film o per gli spettacoli teatrali».

**Mai pensato di fare un film d'argomento musicale?**

«A volte con Margareth abbiamo ragionato sull'idea di un soggetto che ruotasse attorno alla musica. Ma c'è bisogno di un pretesto convincente, la musica fagocita, divora. In genere al cinema si sono fatte soprattutto biografie».

**Altman ha girato Nashville.**

«Ecco, magari girare un concertone del Primo Maggio alla Nashville sarebbe una bella idea. Ma si può fare solo dall'anno prossimo».

**In questo tipo di maratone conta più la musica o il tema che si propone?**

«Trovo che non ci sia nulla di più politico e civile di una festa artistica. Questo poi credo che sia l'unico concertone gratuito che si tenga in Europa. E la musica riesce a

pariare insieme all'intelligenza e al cuore. Tra l'altro quest'anno si arriva al primo maggio dopo una serie di fatti rilevanti, dalla crisi economica al terremoto, alle morti sul lavoro. Annunceremo l'istituzione di borse di studio per gli orfani di caduti sul lavoro. Ma non possiamo certo ignorare quello che è successo in Abruzzo. Insomma, anche questa volta la musica terrà conto di quello che accade intorno. E trovo che non sia neppure casuale il fatto che Vasco Rossi torni qui a distanza di dieci anni proprio ora».

**Castellitto, in questo periodo sta lavorando?**

«Sono, diciamo, a riposo. L'anno scorso ho girato tre film. Ora ho voglia di farne uno mio. Anzi lo sto scrivendo e, se tutto andrà bene, cominceremo a girare entro l'anno».

**Senta ma lei, nella sua vena artistica, ha mai avuto velleità musicali?**

«Da ragazzo mi ricordo che partecipai al progetto di un piccolo complesso. Solo che probabilmente, non avendo fiducia nelle mie risorse, mi misero in mano delle maracas. Chissà che non le porti

con me venerdì a San Giovanni».

---

«Sarò veloce e prenderò poche buche  
Niente pistolotti: la vera voce sarà  
quella della musica, che riesce  
a parlare all'intelligenza e al cuore»

---



---

«Non è casuale  
che Vasco torni qui  
a distanza di 10 anni  
proprio ora»

---

# Il maggio selvaggio degli operai francesi

Dalle fabbriche alle Università: dilaga la rabbia stile '68

## La storia

DOMENICO QUIRICO  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Venerdì sciopero  
Per la prima volta  
tutti i sindacati uniti

**L**a storia non si ripete mai, d'accordo. E il maggio '68 fu un'insurrezione del disagio giovanile in un mondo in forte espansione. Tutto al contrario di oggi, dunque, dove economia e società sono popolate di inquietudini e subbugli. Eppure, in perfetta coincidenza con il calendario, questa settimana potrebbe a giudizio di molti segnare l'avvio di un «Maggio 2009», ancora più torrefatto e pericoloso. Venerdì prossimo, per la prima volta dalla Liberazione, gli astiosissimi e rissaioli sindacati francesi sfileranno insieme. Il G8 intersindacale messo insieme per affrontare l'emergenza e il radicalizzarsi di una base sempre più fascinata dalle maniere forti e uggiate dalla contrattazione, sembra pronto a un nuovo sciopero generale: questa volta nel settore privato, dopo le efficaci spallate di gennaio e marzo. Il privato è la maglia debole del sindacalismo francese, ma a estrarne la psicologia dalla guaina di disimpegno provvede la crisi. Il sequestro dei dirigenti e l'assalto alle prefetture sono una tentazione che fa scuola. E potrebbe legarsi alle università. Una ventina ormai sono in cronico stato di rivolta. Combustione comune, che sarebbe politicamente e socialmente letale.

Uno che teme un Maggio in versione soreliana è l'ex primo ministro Do-

minique de Villepin che parla, addirittura, di «rischio rivoluzionario». Sognando probabilmente di esserne il Napoleone regolatore. Impegnato a ritagliarsi un mestiere di uomo di riserva a destra, Villepin ha i suoi motivi per cal-

**CATENA DI MONTAGGIO**  
Continental, Caterpillar  
i distributori di luce e gas  
«Ci rifiutiamo di crepare»

**INCUBO DISOCCUPAZIONE**  
Atenei divisi sulla riforma  
Intanto per 400 mila studenti  
saltano le sessioni di esame

care la mano sulla crisi che percuote la fragile Shangri-la del detestato rivale. Ma il fatto che nessuno lo abbia smoccolato significa che qualche ragione di temere in fondo esiste.

Chi lavora alacramente a creare le condizioni «rivoluzionarie» è, certo, Xavier Mathieu, il leader Cgt della Continental di Clairoux, l'azienda di pneumatici destinata dai padroni tedeschi alla chiusura e diventata la bandiera del sindacalismo infocato e contumelioso: sono stati loro i primi a dare la caccia al manager. Essere «un Continental» nell'Oise è diventato una medaglia al valore. Mathieu, un oscuro sindacalista della Cgt con un passato tra i duri di «Lutte ouvrière» è approdato alla celebrità in tre minuti. Quando al telegiornale di France 2 ha sillabato due frasi memorabili: «Chi semina miseria raccoglie tempesta» e «Ci rifiutiamo di crepare». Per lui, di fronte alle minacce di licenziamenti, le maniere forti, la violenza, sono legittime e giustificabili. Da quel momento occupa un posto tutto speciale nella demonologia del partito governativo. Ma non è un caso isolato. Nelle fabbriche minacciate di chiusura o con provvedimenti di cassa integrazione sta crescendo il potere di un sindacalismo trotschista e

anarchico: facce nuove, slogan e pratiche dure, non tutte uscite dalle pagine del «Capitale» e ben lontane dalle burocrazie impaludate della Cgt e di Force Ouvrière, in fondo cinghie di trasmissione del sistema francese.

La Francia ha il sangue caldo, come le succede periodicamente nella storia. L'annuncio che il numero dei disoccupati - 2,38 milioni - anche questo mese si è allungato di altri 80 mila nomi non abbassa la temperatura da altoforno. E relativizza la dotta considerazione dei sociologi che negli Anni 70 era anche peggio, all'epoca della liquidazione dell'industria siderurgica in Lorena. E poiché non ci sono in giro utopie cui appigliarsi, il movimento, si deduce, finirà per stemperarsi nei casi singoli, perdere forza.

Questa settimana gli ottimisti corrono già molti rischi. Oltre alle 277 manifestazioni previste per venerdì, sono all'ordine del giorno alcuni casi delicatissimi: Continental, appunto con una riunione tripartita al ministero dell'Economia; Caterpillar, altra azienda in rivolta per 733 licenziamenti, dove il giudice deve decidere sul ricorso dei sindacati contro la proprietà statunitense; soprattutto Erdf e Gaz de France, i distributori di elettricità e gas, con una trattativa che si svolge sotto il ricatto dei tagli selvaggi di energia a decine di migliaia di utenti.

Il governo ha l'orecchio desto soprattutto ai rumori che arrivano dall'università, da cui potrebbero venire guai memorandi: 400 mila studenti su 1,26 milioni hanno appreso che, per la contestazione alla riforma di privatizzazione degli atenei e l'agitazione dei ricercatori, gli esami di questa sessione saranno rinviati, in alcuni casi anche a settembre. La situazione sta diventando incendiaria, strillano i rettori che in alcuni casi parteggiano per gli antiriforma. Il governo sembra aver scelto la strada della drammatizzazione e del (miope) calcolo politico. Il ministro della Cultura superiore Valérie Pécresse, infatti, ne ha approfittato.

tato per attaccare i socialisti: conniventi, dice lei, con una minoranza di estremisti che hanno preso in ostaggio gli studenti che vorrebbero studiare e dare gli esami. Una tesi in parte vera: l'unanimità

nel rifiuto della riforma è ben lungi dal ripetersi sui metodi di lotta utilizzati. Ma succedeva così anche nel «maggio radio» di quarant'anni fa.

La saldatura tra protesta sindacale e

studentesca è il vero rischio per il governo. Significa strade gremite dai cortei, scontri, ritorno dei «casseurs» che li seguono come orribili code di una cometa. Insomma il «Maggio 2009».

